

Dopo l'esodo acquazzoni, vento e burrasche

# Si profila un boom turistico anche se il tempo fa capricci

Aumentato il flusso degli stranieri fin dai primi giorni - Black-out in Umbria e Molise - Rinviato ad oggi il Palio a Siena - Bora nell'alto Adriatico



NAPOLI — Così si presentava ieri il casello d'entrata sulla Napoli-Reggia Calabria

Nonostante acquazzoni e temporali, al Nord per ora più violenti che al Sud (ma oggi comincerà a piovere anche nel Meridione) l'avvio dell'alta stagione turistica è stato favorevole: il «vortice delle vacanze» tra la fine di giugno ed il primo luglio ha coinvolto, fra coloro che andavano in ferie ed appassionati di week-end, intorno ai dieci milioni di persone (stranieri compresi).

Ancora ieri mattina — secondo informazioni di ACI 4212 — l'Autostrada del Sole e l'Adriatica erano interessate ad un traffico veicolare superiore al normale. Ai valichi di frontiera è proseguito l'afflusso di stranieri. I tedeschi — anche in relazione alle tensioni che si stanno registrando in Spagna — quindi a modifiche di programmi in favore dell'Italia — incidono sul totale in misura valutata intorno al 40%. In genere, gli ospiti provenienti dall'estero aumenteranno del 4,5%. Gli operatori turistici pensano che sia irraggiungibile la meta di ritornare, sia pure gradualmente, ai «record» degli anni '60. Da sottolineare che mentre negli ultimi dieci anni il turismo nel mondo è aumentato ad un ritmo medio del 10% l'anno, in Italia l'aumento non ha superato il 4%.

Mentre negli anni '60 le nostre località turistiche assorbivano il 25% delle presenze annualmente prodotte dai flussi turistici del mondo, attualmente siamo intorno al 17%. E mentre nel 1966 l'Italia assorbiva una quota di mercato dei flussi diretti nel bacino del Mediterraneo pari al 34,8%, ora siamo intorno al 39%. Le presenze straniere nel complesso della ricettività italiana che rappresentavano il 29,4%, sono scese sul 25%, ma, dicevamo, i segni di ripresa non mancano e gli introiti di valuta straniera dovrebbero arrivare a un livello di seimila miliardi.

Dicevamo di maltempo, all'inizio. In che misura la prima giornata di vacanza dopo l'esodo non è parsa molto inorganizzata. Bora a Trieste, temporali a Venezia, quasi un'alluvione in Umbria, pioggia in tutta la Toscana; ce n'è stato per tutti e naturalmente non era situazione da prendersi solo in spiaggia.

A Trieste è in tutto il litorale alto-adriatico il vento ha soffiato fino a 70 chilometri all'ora e la bora ha fatto abbassare di colpo la temperatura dai 27 gradi di domenica ai 16 di ieri. Sono volati cartelloni pubblicitari, insegne, anche tegole.

Al maltempo sembrano anche imputabili lunghi black-out che ieri hanno interessato vaste zone dell'Umbria e del Molise. Per trenta minuti, dalle 9,30 alle 10, l'energia elettrica è mancata a Perugia e dintorni, a Orvieto e a Gubbio: in quel momento alle già alte richieste di elettricità (l'ora in cui fabbriche e officine lavorano a pieno ritmo) si è aggiunta la richiesta degli utenti normali che accendevano luci in casa e negli uffici, data l'oscurità che accompagnava i temporali. La stessa cosa si è verificata a Campobasso e in altre zone del Molise.

Il maltempo ha fatto sospendere anche una manifestazione celebrare che raduna a Siena ogni anno migliaia di turisti: il Palio. Un improvviso temporale ha reso praticamente inattuabile la pista allestita in Piazza del Campo: il sindaco ha riunito in tutta fretta i «capitani» delle diverse contrade e si è deciso di rinviare ogni manifestazione di un giorno. Il Palio è stato fissato quindi per stasera, alle 18,30. Il Palio si corre quest'anno in onore di Cecco Angiolieri, il celebre poeta trecentesco che fra l'altro scrisse: «S'io fossi fatto brucecci lo mondo... se fossi acqua io l'annegherei... se fossi vento lo tempesterei...». Ma i senesi non sono superstiziosi.

Il maltempo ha anche investito tutta la zona dolomitica, friulana e lombarda rallentando molto il flusso al confine. Più calma, ieri, le zone del Sud. Da oggi si prevede un miglioramento anche al Nord anche se la temperatura si mancherà fresca.

## Vietato per legge picchiare i bambini in Svezia

STOCOLMA — D'ora in avanti lo schiaffo e per il futuro anche quello del litale allo-adriatico il vento ha soffiato fino a 70 chilometri all'ora e la bora ha fatto abbassare di colpo la temperatura dai 27 gradi di domenica ai 16 di ieri. Sono volati cartelloni pubblicitari, insegne, anche tegole.

I bambini svedesi non si picchiano, dunque, nemmeno con un fiore; e, nonostante le ironie acide di molti appassionati delle maniere oltreoceane, mai denuncerà i genitori meneschi, gli stessi bambini, i vicini spioni, o le telecamere segrete? Il provvedimento sembra sostanzialmente giusto e degno di essere imitato. Di maschi e di padri che picchiano, infatti pieno il mondo: i genitori che considerano i figli come «cosa propria» (magari da trascinarne con sé anche nella tomba, vedi i tragici casi di omicidi-suicidi) ce n'è più di uno; e si contano, in Italia come in Germania, Francia, USA, Inghilterra, in circa 3 mila l'anno (solo quelli che si conoscono, perché in realtà sono molti di più) i bambini massacrati a percosse — spesso con lesioni mortali o irreversibili — nell'ambito delle famiglie. Riuscirà una legge a impedire i maltrattamenti, a togliere i genitori violenti o maneschi? Forse no; ma forse è un modo abbastanza preciso di voler far capire che non si intende in modo nuovo i rapporti tra padri e figli. I famosi diritti del bambino, già: psicologi, psichiatri, maestri e l'ONU li hanno raccomandati e dichiarati da un bel po' di tempo; ma a quanto pare la strada fatta non è molta e può non sembrare inutile che comincino a essere regolati da leggi.

Nuovo spazio giuridico ai bambini, dunque: così una prossima legge (sempre in Svezia, ma non si sa mai) sancirà per i figli dei divorziati la possibilità di scegliere con quale dei genitori vogliono vivere.

## Al processo contro Saccucci il PM aiuta ancora l'imputato

Si è rimangiato in parte le dichiarazioni di paura dei fascisti - Una perizia privata viene respinta dalla Corte

LATINA — Il PM che si rimangia in parte la sua poco gloriosa affermazione «Io paura, ho paura» gridata in aula l'altro giorno e che, improvvisati detective privato, presenta alla corte i risultati di una perizia fatta svolgere, all'insaputa di tutti, dalla questura di Latina. Questi i due avvenimenti attorno ai quali ha ruotato la nona udienza del processo contro Sandro Saccucci e Pietro Allatta per il «raid» squadristico di Sezze.

Il magistrato De Paolis, del cui atteggiamento tutto incredibilmente favorevole agli imputati si è già detto nei giorni scorsi, ha confermato, si, di aver avuto paura «ma in fase istruttoria» e di aver temuto «come uomo, mentre come magistrato ho sempre fatto il mio dovere». Poco più di un babbietto, insomma, per impedire che, come aveva chiesto la parte civile, venisse verbalizzata la frase che egli aveva pronunciato, anzi gridato.

Il secondo fatto della giornata di ieri è stata la presentazione ai giudici, da parte del PM, di una perizia da lui stesso ordinata sul tipo di proiettili sparati a Sezze. Il magistrato ha chiesto al tribunale di allegare il documento agli atti processuali, ma la richiesta, dopo un vace dibattito in aula, è stata respinta. Ma ecco di cosa si tratta. Nella perizia ordinata d'ufficio in fase istruttoria si diceva che solo una pistola di calibro 9, la stessa che aveva Saccucci, avrebbe potuto formare un cartello stradale alla distanza di sette metri (come avvenne in effetti a Sezze). Incaputo sulla sua tesi (Saccucci è innocente, tutt'al più, poveretto, è stato provocato) il PM ha ordinato alla questura una perizia nella quale si afferma invece che anche una pistola calibro 6,35, non solo un calibro 9, può lasciare tracce di proiettile così evidenti. In altre parole, per essere ancora più chiari, con il suo documento il PM voleva contestare il fatto, sostenuto da moltissimi testimoni, che Saccucci sparò ad altezza d'uomo.

Il caso Juliano nacque nel 1969, quando egli era commissario di Padova. Indagando sull'attività di elementi fascisti locali che facevano capo al gruppo Freda-Ventura, Juliano arrestò alcuni giovani per detenzione di armi. Nel corso dell'inchiesta, alcuni testimoni accusarono il funzionario di aver costruito le prove contro gli arrestati. Juliano fu incriminato e sospeso dall'incarico. Due mesi fa, la sentenza di assoluzione: ieri, infine, la promozione da vicequestore aggiunto a vicequestore: il ministero dell'Interno gli ha assegnato uno dei due soli posti disponibili.

## Ricordo dei caduti a Piazza Nicosia



La sorella dell'agente Ollanu a Piazza Nicosia

ROMA — Un tono di dignitoso dolore alla commemorazione dei due uomini della Fb massacrati due mesi fa in piazza Nicosia, nel furibondo assalto al comitato romano della DC durante il quale le Br inaugurarono lo slogan di trionfare in «guerra civile la truffa elettorale». Ieri mattina, sul muro davanti al quale caddero fucilati dai colpi dei terroristi, è stata scoperta una lapide in onore del brigadiere Antonio Mea e dell'agente Pierino Ollanu, padre di famiglia il primo, fidanzato in attesa delle nozze il secondo, settimo di 12 fratelli, emigrato dalla Sardegna C'erano i parenti, le autorità, una piccola folla che fu testimone quella mattina della stesura e delle bombe fatte scoppiare nella sede dc. Una cerimonia che non pareva tale, senza lunghi discorsi, senza molto apparato, i congiunti, vestiti come tutti i giorni, il viso teso, gli occhi lucidi hanno stretto la mano al sottosegretario Darida venuto a presenziare. Poco più tardi, una analogo cerimonia si è svolta in piazza del Collegio Romano, sede del primo distretto di polizia, dove i due poliziotti prestavano servizio.

Quasi alla stessa ora, nel carcere di Rebibbia, il magistrato cercava di ottenere qualche risposta dai due indiziati per Piazza Nicosia, Adriana Faranda e Valerio Morucci arrestati alla fine di maggio in un appartamento di viale Giulio Cesare dove, fra le altre cose, è stata ritrovata l'arma, la mitraglietta Scorpion, che avrebbe sparato e in via Pini e, appunto in piazza Nicosia.

## I due BR non vogliono scrivere



Valerio Morucci e Adriana Faranda

ROMA — Interrogati in carcere, Valerio Morucci e Adriana Faranda si sono rifiutati di rispondere e di redigere saggi grafici e dattilografici per l'inchiesta.

Le perizie, comunque, non paiono aver bisogno di collaborazione degli imputati: proprio ieri mattina il consigliere istruttore Gallucci ha affidato a un gruppo di esperti l'incarico di rispondere a precisi quesiti sul materiale sequestrato sia in viale Giulio Cesare che nel covo di via Gradoli.

In particolare essi dovranno accertare se alcuni manoscritti trovati in viale Giulio Cesare appartengono a Morucci, alla Faranda o a qualcuno degli altri imputati implicati nell'inchiesta sulle Br (come Piperno, Pace, Scalone, Virno). Inoltre, dovranno stabilire se i manoscritti di viale Giulio Cesare e quelli sequestrati in via Gradoli siano stati vergati dalla stessa persona o se Morucci, la Faranda e la Coletto abbiano scritto alcuni appunti trovati sempre in via Gradoli.

Per quanto riguarda la perizia dattilografica, ai quattro esperti è stato chiesto di accertare se vi sia identità di caratteri, e quindi di provenienza, tra le dattiloscritte trovate in via Gradoli, in viale Giulio Cesare e nella sede della cooperativa «Linea di Condotta», dove si stampava «Metropoli».

Mancando il saggio calligrafico richiesto ieri a Morucci ed alla Faranda, la comparazione avverrà, tra l'altro, con la memoria inviata da Morucci al tribunale con lettere della Faranda al marito. Nella foto: Valerio Morucci e Adriana Faranda.

## Sulla polemica per il reato di banda armata

# Le conferme di «Autonomia»

Nell'editoriale dell'ultimo numero del settimanale padovano si ribadiscono puntigliosamente i cardini dell'eversione organizzata - 500 episodi di terrorismo in un anno

Dal nostro inviato PADOVA — Qual è il vero significato dei contrasti esplosivi a livello pubblico fra i magistrati inquirenti dell'inchiesta padovana? Rispondere a questa domanda non è facile perché a noi non è consentita la lettura degli atti processuali. Quello che sappiamo è che il PM Pietro Calogero, sostenuto pienamente dal procuratore capo Aldo Fais, ha accusato il giudice istruttore Giovanni Palombani di non contestare agli imputati le prove dell'accusa. Sappiamo, inoltre, che uno dei tre giudici istruttori — Luigi Nunziante — ha rassegnato le dimissioni per dissenso insanabili e col dirigente del suo ufficio.

Ci si trova di fronte, dunque, ad una differenza di valutazione profonda degli aspetti nodali dell'inchiesta. Il PM, come si sa, ha richiesto recentemente, con un documento di 36 cartelle, la contestazione del reato di banda armata ai dieci imputati rimasti a Padova. Dalle

dichiarazioni rese venerdì scorso dallo stesso PM si sarebbe potuta desumere che queste richieste non siano state oggetto di contestazione. Ma il PM è andato oltre. Dalle sue parole, infatti, risulterebbe che il giudice istruttore non solo non ha contestato il reato di banda armata, ma non avrebbe neppure fornito agli imputati gli elementi dettagliati che sorreggono l'ipotesi dell'accusa. Ora va da sé che il giudice istruttore, che è il dominus del processo, può avere opinioni diverse dal PM. Di per sé, questo non sarebbe motivo di scandalo. Assai più serie, naturalmente, appaiono le diversità insanabili fra due giudici dello stesso ufficio. Ma per noi entrare nel merito dei giudizi, stante il segreto istruttorio, è impossibile.

Siamo però in una città dove, nel corso del 1978, si sono verificati ben 500 episodi di terrorismo, e altri 120 nei soli primi tre mesi del 1979. Non è consentito a nessuno, dunque, e tanto meno ai magistrati, sottovalutare la drammaticità dei fatti. Né è possibile ritenere che si trovi di fronte ad episodi di «spontaneismo» o a «ragazzate». E' la stessa Autonomia, d'altronde, che si incarica di smentire seccamente una tale tesi riduttiva.

Abbiamo sotto gli occhi l'ultimo numero del settimanale Autonomia, nel cui comitato di redazione figurano tuttora i nomi di Piero De-pauli, Luciano Ferrari Bravo, Gianni Rizzotti, Marzio Sturaro, Emilio Vesce. Che cosa si legge nell'editoriale politico di questa rivista diretta da persone ragionate dagli ordini di cattura di Calogero? Questo, ad esempio: «L'obiettivo vero, contro dell'intera militanza era ed è quello di innescare meccanismi produttivi di rigetto di quella tendenza in atto che è la lotta armata proletaria». Le affermazioni sono chiare, ma il settimanale, per non lasciare dubbi, spiega meglio: «Al di là degli arresti e dell'estendersi della



de, viene dalla stessa fonte dell'Autonomia. E' il settimanale che, senza reticenze, parla di lotta illegale, organizzata, armata. E se la lotta è organizzata, basterebbe l'analisi per concludere che esistono centri che la organizzano. Si può obiettare, naturalmente, che in un processo si devono recare prove solide e inequivocabili per agganciare le responsabilità soggettive degli imputati al quadro organizzato della eversione. Una tale obiezione, inutile dirlo, è sacrosanta.

Oggi il giudice Palombani fornirà, nel corso di una conferenza stampa, il quadro delle proprie valutazioni. Dirà se ha accolto o respinto le richieste del PM. Ma per sapere che nel nostro Paese, e a Padova in particolare, ci si trova di fronte a forme di lotta «illegale, organizzata e armata», basta leggere, come si è visto, la rivista stampata dalla stessa Autonomia.

Ibio Paolucci

## Una spaventosa bufera ha investito il centro vinicolo di Valdepenas

# Città spagnola sconvolta dall'alluvione: 24 i morti

Centinaia di feriti, case distrutte migliaia di bovini annegati — Acqua e fango alti tre metri

## Muoiuno 5 turisti nell'incendio di un albergo a Maiorca

PALMA DI MAJORCA — Cinque persone sono morte nell'incendio che all'alba di stamane ha devastato l'hotel «El Paso» di Palma di Maiorca. Si ritiene che le cinque vittime siano tutti clienti dell'albergo. Alcuni di essi sono morti soffocati, altri nel tentativo di salvarsi lanciandosi nel vuoto dalle rispettive stanze. In ospedale sono state ricoverate una ventina di persone. L'incendio è divampato alle 4 ed è stato domato quattro ore dopo dai vigili del fuoco. Non sembra sia di origine dolosa. Il direttore dell'albergo, Javier Samsó, Vives, ha detto di non aver elementi per poter affermare che l'incendio sia stato causato da terroristi.

CIUDAD REAL (Spagna). Tragedia, domenica scorsa, nel nebbioso centro vinicolo di Valdepenas, a 70 chilometri da Madrid che è stato investito da una terribile alluvione. Secondo le prime notizie ufficiali, i morti sarebbero 22, i feriti un centinaio e oltre cento le case distrutte. I danni raggiungerebbero gli 11 miliardi di lire. La città, nel giro di poche ore, era stata investita in pieno da una massa enorme di acqua e fango che aveva spazzato tutte le strade e i campi trascinandovi via persone, animali e auto. Migliaia di bovini erano stati subito annegati mentre molti abitanti della città, colti nella furia della siesia, non avevano fatto in tempo ad allontanarsi.

L'inondazione, la peggiore nella zona dal 1877, è stata causata da una furiosa tempesta durata circa sette ore che ha rovesciato una valanga d'acqua sulla zona, afflitta da una siccità che durava da due anni. I torrenti e i piccoli corsi d'acqua della regione si erano così trasformati in masse d'acqua che avevano trascinato fango e pietre nelle strade della città. Le auto parcheggiate sono state spazzate via e trascinate per centinaia di metri e molte sono state scagliate all'interno di negozi e magazzini. Secondo la polizia i morti sono tutti abitanti del posto sorpresi nelle loro case poco dopo l'ora del pranzo. Tra loro vi sono bambini di due anni vecchi di 70 anni e una gran parte annegati quando la massa d'acqua nelle strade aveva raggiunto quasi i tre metri di altezza.

Il governatore civile della provincia ha fatto affluire in giornata, a Valdepenas, vigili del fuoco e reparti di polizia con elicotteri da cinque altre città. Mano mano che il livello delle acque si abbassava, venivano trovati cadaveri. Si ritiene che il bilancio di oltre venti morti sia provvisorio in quanto occorrerà attendere questa mattina per le operazioni di rimozione delle macerie delle case distrutte. Si teme che altre vittime possano trovarsi sotto le macerie.

Valdepenas è una cittadina di 25 mila abitanti famosa per i suoi pregiati vini da tavola. Sorge nella parte meridionale della pianura della Mancha. Altri cadaveri, pure di abitanti del luogo, sono stati trovati nelle ultime ore e il bilancio delle vittime accertate è salito a 24 morti. Buona parte dei morti si sono avuti nei quartieri bassi che si sono allagati rapidamente, mentre la gente era a pranzo. Molte altre case sono state rese inabitabili dall'improvvisa alluvione. Più di 800 persone, rimaste senza un tetto, dovranno essere alloggiare provvisoriamente negli attenti del centro che sta preparando l'esercito.



CIUDAD REAL — Una immagine dell'alluvione

## Interrogatori di Negri: 33 giornalisti in tribunale

ROMA — Gli avvocati Giuliano Spazzali e Bruno Leuzzi Siniscalchi, che difendono il professor Antonio Negri nell'inchiesta sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro e in quella sull'autonomia, nonché trentun giornalisti, direttori e redattori di alcuni dei più diffusi quotidiani italiani, compariranno in giudizio il 14 luglio prossimo dinanzi ai giudici della settima sezione penale del tribunale di Roma per rispondere del reato di pubblicazione arbitraria degli atti di un procedimento penale.

## Pasquale Juliano promosso vice-questore

Il processo si svolgerà con il rito direttissimo e a decidere l'incriminazione ed il rinvio a giudizio delle trentatré persone coinvolte nel procedimento è stato il sostituto procuratore della Repubblica dottor Angelo Maria Dore, su sollecitazione della Procura. Ai due penalisti ed ai giornalisti si contesta d'aver consentito nella diffusione dei verbali degli interrogatori ai quali è stato sottoposto nel carcere di Rebibbia in cinque occasioni il professor Toni Negri. Il reato contestato prevede la condanna ad un'ammenda non inferiore alle ventimila lire.

**La violenza interpretata**  
a cura di Renzo Villa  
La violenza quotidiana ("privata", sociale, politica) in un'analisi multidisciplinare  
**il Mulino**